

Il portale Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli, rifugiati per motivi politici e razziali (Elisa Signori)

(doi: 10.17396/100981)

Annali di Storia delle università italiane (ISSN 1127-8250)

Fascicolo 1, gennaio-giugno 2021

Ente di afferenza:

Università di Firenze (unifi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Con i libri al fronte 1918-2018. La memoria degli studenti dell'Università degli studi di Perugia morti nella Grande Guerra, Mostra bibliografica e documentaria, Perugia, Palazzo Murena, 29 ottobre-9 novembre 2018 (Sabrina Boldrini, Roberta De Martino, Monica Fiore, Brunella Spaterna)

In occasione delle celebrazioni per il Centenario della prima guerra mondiale (1918-2018), nell'ambito delle iniziative di ateneo, il gruppo di lavoro Libri rari e collezioni speciali (LrCs) del Centro servizi bibliotecari dell'Università degli studi di Perugia ha allestito una mostra documentaria dal titolo *Con i libri al fronte. 1918-2018. La memoria degli studenti dell'Università degli studi di Perugia morti nella Grande Guerra*, visitabile dal 29 ottobre al 9 novembre 2018. L'allestimento della mostra è stato realizzato con riproduzioni di fotografie e documenti provenienti dai fascicoli personali conservati nell'Archivio storico dell'Università, nonché libri di studio dell'epoca presenti nelle biblioteche dell'Ateneo. Con questo materiale sono state redatte schede biografiche per ricordare le figure e le storie personali di quattordici studenti dell'università, i cui nomi sono presenti in una epigrafe celebrativa incisa nel marmo posta all'ingresso di Palazzo Murena, sede storica dell'Ateneo. Lettere, documenti amministrativi e immagini a corredo hanno raccontato gli ultimi anni al fronte dei quattordici giovani, sospesi tra il desiderio di proseguire gli studi con una vita normale e la cruda realtà delle battaglie e del conflitto. Contemporaneamente si è voluto ricostruire e descrivere il contesto storico locale e di attività dell'Ateneo nel primo Novecento, evidenziando i percorsi di sacralizzazione e mitizzazione dell'esperienza della guerra. La Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei ministri ha riconosciuto il valore culturale dell'iniziativa e la stretta attinenza al tema delle commemorazioni per il Centenario con l'autorizzazione all'uso del logo ufficiale per le celebrazioni. La mostra ha ricevuto inoltre il patrocinio delle associazioni professionali degli archivisti e dei bibliotecari dell'Umbria (Anai e Aib). Una versione virtuale dell'esposizione, ampliata ed integrata, è stata recentemente pubblicata con il software Movio ed è consultabile nella sezione *Mostre virtuali* del sito del Centro Servizi Bibliotecari (www.csb.unipg.it).

Dei quattordici studenti ricordati, sette provenivano dalla Facoltà di Giurisprudenza, quattro da Medicina e Chirurgia, due da Medicina veterinaria e uno dalla Scuola di Farmacia.

Giurisprudenza. Attone Rainaldi di Filottrano (1889) morì nell'ospedaletto a Hum (Istria) il 1° novembre 1915 dopo la battaglia sul monte Sabotino; Gaetano Leonardi di Gubbio e Ferdinando Sorri di Pisa, classe 1894, caddero sul Carso, il primo il 28 luglio 1915, il secondo il 30 agosto 1917; Francesco Neri di Santa Sofia e Pietro Mancina di Foligno, classe 1895, morirono nel 1916, rispettivamente il 5 agosto sul monte Colbricon e il 10 ottobre nell'ottava battaglia del Medio Isonzo; Enrico Pernossi di Perugia (1896) risultò disperso nel giugno 1918 sul Montello durante la battaglia del Solstizio e infine Ugo Morganti di Alatri, uno dei «ragazzi del '99», morì a soli 19 anni sul monte Asolone il 29 ottobre 1918 nella battaglia di Vittorio Veneto, a pochi giorni dalla fine del conflitto.

Medicina e Chirurgia. Cesare Crespi di Orvieto (1893), passato all'Università di Torino per completare gli studi (a Perugia era presente solo il quadriennio), morì l'8 ottobre 1916 nell'Ospedaletto di Feltre dopo la battaglia sul Monte Cauriol; Lando Paliotti di Arezzo e Luigi Antonini di Todi, classe 1895 e compagni di corso, morirono rispettivamente nell'ottobre del 1915 nella terza battaglia dell'Isonzo e il 16 maggio 1917 nella decima battaglia dell'Isonzo. Infine Antonio Cagiola di Perugia (1896), colpito alle gambe sul Piave nell'agosto del 1918, trascorse gli ultimi anni nel manicomio di S. Maria della Pietà di Roma, dove morì il 7 giugno 1920.

Medicina veterinaria. Adolfo Marini di Firenze (1892), laureando del Regio Istituto superiore agrario di Perugia e iscritto anche al terzo anno di Medicina veterinaria, morì l'11 novembre 1917 a Ponte Vidor; Benvenuto Birarelli di Ostra (1893) morì a Naso di Podgora il 27 marzo 1916. Infine Carlo Alberto Cartasegna di San Maurizio Canavese (1884), dopo aver interrotto gli studi a Torino, si iscrisse a Perugia al terzo anno della Scuola di Farmacia. Morì il 13 dicembre 1917 sul monte Grappa. Neri e Morganti furono insigniti della medaglia d'argento al valore militare, Pernossi della medaglia di bronzo; Crespi, Rainaldi, Cagiola, Antonini e Marini ricevettero anche la laurea *ad honorem*. I nomi degli studenti rimangono ancor oggi nella memoria, incisi sulla lapide posta all'ingresso di Palazzo Murena. Questa è

il risultato di una serie di integrazioni avvenute tra il 1919 e il 1929. Per capirne le fasi occorre partire dal 24 maggio del 1919, giorno dell'inaugurazione. Durante la celebrazione Francesco Innamorati pronunciò un discorso nel quale, pur facendo riferimento al monumento, non ne esplicava i contenuti. Alcuni anni più tardi, il 24 maggio 1926, durante un'altra analoga ricorrenza, il rettore Osvaldo Polimanti ricordò solo dodici nomi incisi. Mancavano all'appello Enrico Pernossi e Antonio Cagiola. In un coevo opuscolo commemorativo, *L'Università di Perugia nella guerra MCMXV-MCMXXVIII*, citarono ancora solo dodici nomi incisi, ma questa volta vennero inseriti nella pubblicazione anche Pernossi, tra gli studenti dichiarati dispersi nel 1918, e Cagiola, dichiarato morto nel 1920. I due studenti vennero pertanto inseriti nell'epigrafe solo successivamente: nel 1926 la famiglia Cagiola ottenne che il giovane fosse riconosciuto studente caduto in guerra e quindi il 29 novembre 1926 il rettore Sergio Panunzio gli conferì la laurea *ad honorem*. Ma è la data del 30 giugno 1929, relativa all'inaugurazione della Casa dello Studente intitolata a Pernossi, ad essere il termine *post quem* per il probabile completamento della lapide, con l'inserimento postumo dei due nomi, riconosciuti ufficialmente come studenti caduti in guerra. A Perugia un'altra lapide fu commissionata per ricordare gli studenti che all'epoca dell'estremo sacrificio erano laureandi, non presso l'ateneo bensì presso il Regio Istituto superiore agrario. La lapide, dall'accentuato tono artistico per la firma dello scultore Torquato Tamagnini, fu inaugurata il 16 maggio 1920 e posta nel primo chiostro dell'Abbazia di San Pietro, sede dal 1896 del Regio Istituto. Tra i nomi dei caduti di Agraria, ne compare uno che ricorre anche nella lapide dell'Università, quello di Adolfo Marini che, in vista del completamento del corso in Agraria, aveva fatto richiesta di iscrizione anche alla Scuola di Veterinaria: le sue speranze si infransero sul Piave. Le ricerche per l'allestimento della mostra hanno anche permesso la riscoperta di un busto dedicato alla memoria di uno degli studenti caduti, il perugino Enrico Pernossi. Il busto era custodito in un deposito dell'attuale Itaca International College, già Casa dello Studente «Enrico Pernossi», in attesa di essere ricollocato dopo la fine dei lavori di ristrutturazione dell'edificio. Costruita su un terreno adiacente a Palazzo Murena, la Casa dello Studente

era sorta nella seconda metà degli anni Venti del secolo scorso, sulla scia del forte impulso espansivo seguito alla regificazione dell'Università di Perugia, allo scopo di garantire agli studenti un alloggio dignitoso ed economico nei pressi dell'Ateneo. Nel dicembre del 1927, dopo la decisione di intitolare la casa alla memoria di Enrico Pernossi, iniziarono i lavori di costruzione sotto la direzione dell'ingegner Renato Ciuffini. Contribuirono al finanziamento numerosi privati tra cui la famiglia Pernossi che, onorata dall'intitolazione dell'edificio al proprio caro, partecipò alla spesa con un'ingente elargizione. I Pernossi erano una famiglia di medici e giuristi, molto nota a Perugia. Il giovane Enrico, che portava lo stesso nome del nonno, celebre avvocato, sembrava destinato a seguirne le orme: appena ventiduenne era già prossimo alla laurea in Giurisprudenza quando partì per il fronte come sottotenente della 138^o batteria bombardieri. Ferito e catturato durante un combattimento sul Montello, purtroppo di lui si persero per sempre le tracce: «l'ala del mistero l'avvolse nella gloria dell'ignoto», come recita l'iscrizione sulla tomba di famiglia, presso il cimitero monumentale di Perugia. La Casa dello Studente a lui dedicata era un edificio all'avanguardia, in grado di fornire agli ospiti, oltre alle camere e alla mensa, anche spazi ricreativi come palestra e sala da biliardo. Fu inaugurata il 30 giugno del 1929 alla presenza delle autorità, della cittadinanza e della famiglia Pernossi. La cerimonia, molto partecipata, si aprì con lo scoprimento della lapide commemorativa e del busto di Enrico in divisa militare, opera dello scultore Giuseppe Frenguelli. Nel 2019 l'Ateneo ha organizzato un'altra cerimonia ufficiale per il riposizionamento del busto nell'atrio della Casa, nel rispetto delle volontà della famiglia Pernossi, che tanto aveva investito nella costruzione di quell'edificio, affinché il ricordo di Enrico e del suo sacrificio rimanesse per sempre legato a quella che fu la sua università.

Giornate Fibonacci: 850° anniversario della nascita di Leonardo Pisano, detto il Fibonacci, Pisa, Università di Pisa, 20-23 novembre 2020 (Chiara Bodei, Fabio Gadducci)

Nel 2020 si sono festeggiati gli 850 anni dalla nascita di Leonardo Pisano, detto Fibonacci

(da *filius Bonacci*), uno dei grandi matematici occidentali, la cui opera ha condizionato profondamente più campi del sapere. Autore del *Liber Abbaci* e noto per la sequenza numerica che porta il suo nome, Fibonacci nacque infatti a Pisa intorno al 1170. La data non è certa, ma non è lontana da quella. Certo è invece l'anniversario della pubblicazione dell'altro lavoro fondamentale: la *Practica Geometriae*, apparsa tra il 1220 e il 1221. L'Università di Pisa (con il Museo degli Strumenti per il Calcolo, il Museo degli Strumenti di Fisica e il Museo della Grafica, che fanno parte del Sistema Museale di Ateneo), insieme al Comune di Pisa e in collaborazione con Scuola Normale Superiore e Scuola Superiore Sant'Anna, ha organizzato dal 20 al 23 novembre le Giornate Fibonacci, con convegni, incontri e concerti che si sono svolti da remoto, a causa della situazione pandemica (e ancora visibili: <https://www.sma.unipi.it/2020/11/pisa-celebra-fibonacci-850-anniversario-nascita/>).

La manifestazione si è aperta il 20 novembre con i saluti del rettore dell'Università, Paolo Mancarella, e dell'assessore al turismo del Comune, Paolo Pesciatini. La conclusione è volutamente coincisa con il 23 novembre, che gli anglosassoni hanno dedicato al grande matematico: scrivendo le date con l'indicazione prima del mese e poi del giorno, risulta infatti come 11 23, ovvero i numeri iniziali della sua successione. Per l'occasione Poste Italiane ha emesso un francobollo commemorativo, il primo dedicato a Fibonacci: raffigura la testa della statua in marmo ottocentesca a lui dedicata, opera dello scultore Giovanni Paganucci e oggi posta nel Camposanto monumentale di Pisa, mentre sullo sfondo si sviluppa una figura geometrica, la spirale logaritmica, al cui interno sono riportati i primi 20 termini della successione, alla quale è strettamente legata.



Come raccontato da Enrico Giusti nell'incontro del 20 novembre, moderato da Chiara Bodei, Leonardo ha tuttavia avuto un destino particolare. Nonostante sia stato punto di riferimento per diverse generazioni di abacisti durante tutto il medioevo, i suoi lavori sono stati dimenticati con l'introduzione della stampa, che ha reso i volumi rinascimentali che trattavano di abaco e algebra ben più diffusi dei manoscritti che ne tramandavano l'opera, alla quale avevano pur attinto gli studiosi dell'epoca. A tal punto che tra Cinquecento e Seicento era ormai dimenticata. Solo a cavallo tra XVIII e XIX secolo si iniziò ad avere maggior cognizione di ciò che aveva rappresentato Fibonacci. Dobbiamo la sua riscoperta anzitutto allo storico della matematica Pietro Cossali e poi a Baldassarre Boncompagni Ludovisi, che ne curò la prima edizione moderna delle opere. Venne allora ricostruita la vita di Leonardo e si cominciò a comprendere l'importanza del suo contributo alla matematica occidentale, riconoscendogli il ruolo di massimo matematico del medioevo latino. Alla versione ottocentesca si ricollega idealmente la nuova edizione critica completa del *Liber Abbaci* a cura di Enrico Giusti, coadiuvato da Paolo d'Alessandro. Risultato di un imponente lavoro filologico sui 19 manoscritti a noi pervenuti, è stata realizzata grazie all'interessamento e al sostegno dell'Università di Pisa e del Museo Galileo di Firenze. Un lavoro impreziosito anche dalle discussioni con Pier Daniele Napolitani, che ha preso la parola dopo Enrico Giusti per una lezione dal titolo «Leonardo Pisano e le scuole d'abaco: il rinascimento delle matematiche nell'Occidente latino».

La presentazione ha descritto la Pisa del 1200 come una delle capitali del Mediterraneo. Vi si parlavano molte lingue, le fabbriche di Piazza del Duomo erano in piena attività a testimoniare la floridezza cittadina, e i suoi monumenti erano rivolti verso quel mare solcato dalle molte navi cittadine, da dove arrivavano merci, uomini eflussi culturali. Non a caso Marco Tangheroni afferma che «forse solo un pisano poteva formarsi e perfezionarsi nei grandi spazi del Mediterraneo frequentati dalle navi e dai mercanti di Pisa». Il padre di Leonardo si fece raggiungere dal figlio a Bugia, importante centro culturale e commerciale in Algeria, così da fargli apprendere l'arte del calcolo basata sul sistema decimale indo-arabico, che perfezionerà in altre piazze com-

mercanti del Mediterraneo. Ciò che imparò confluirà nel *Liber Abbaci* (scritto in latino), da lui chiamato *Liber de numero*, pubblicato nel 1202 e poi tre decenni dopo, in una nuova edizione collocata tradizionalmente nel 1228, ma sulla cui datazione sono emersi dubbi durante il lavoro per l'attuale edizione critica. In esso si affrontano per primi i fondamenti della aritmetica (cifre, sistema posizionale, algoritmi di calcolo), per poi passare alla matematica per mercanti (cambi di monete, di pesi e di misure varie), ai problemi dilettevoli, tra i quali uno sui conigli che introduce la famosa successione, per finire con le tecniche algoritmiche e i problemi più complessi (quali ad esempio l'estrazione della radice quadrata). Il nuovo sistema decimale consentiva di trattare numeri grandi e problemi complessi e di scrivere e ricontrollare i passaggi dei calcoli, il che si traduceva in un efficace sistema di contabilità, essenziale per la società in espansione economica del periodo. Una rivoluzione, nella quale Fibonacci giocò un ruolo che definiremmo oggi di mediatore culturale: importando e rielaborando le conoscenze matematiche fiorite nel mondo islamico per gli eruditi e i commercianti europei, condizionò profondamente lo sviluppo della società occidentale e, in ultima analisi, il nostro modo di interpretare il mondo. L'assimilazione del nuovo sistema numerico fu tuttavia più lenta di quanto si possa pensare. Addirittura, a Firenze tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo la corporazione dell'Arte del Cambio ne vietò l'uso nei documenti legali, se non accompagnato dalla contemporanea espressione dei numeri in lettere, per scongiurare la possibilità di aggiungere zeri alla fine, scrupolo ancora sentito nella odierna compilazione degli assegni. Solo nel tardo Duecento iniziarono a diffondersi manuali basati sul *Liber Abbaci*, i così detti *libri d'abaco*, e le relative scuole, che influenzeranno non solo gli studiosi, ma anche i mercanti.

Le proprietà della celebre successione fibonacciana, presentata solo brevemente nel *Liber Abbaci*, saranno studiate ben più tardi, in particolare la sua relazione con la sezione aurea o divina proporzione. Proprio partendo da tale rapporto, domenica 22 febbraio si è parlato di «Fibonacci nelle scienze e nelle arti», in una tavola rotonda moderata da Giuseppe Mazzotta (Presidente del Lions Club Pisa), con la partecipazione per l'Uni-

versità di Pisa del matematico Marco Abate, del fisico Sergio Giudici e inoltre di Massimo Dringoli (assessore all'Urbanistica, Comune di Pisa) e dello storico dell'arte Dario Matteoni. Abate ha illustrato la connessione tra successione e sezione aurea e come si possano incarnare entrambe in natura, a partire dalla disposizione dei pistilli nei girasoli. Con riferimento all'architettura contemporanea, Matteoni ha parlato di Le Corbusier, che nello studio delle proporzioni e del corpo umano ha ritrovato a più riprese il tema della sezione aurea e della successione di Fibonacci, mentre Dringoli ha illustrato il progetto di Giuseppe Terragni della Casa del Fascio a Como, con i suoi richiami alla sezione aurea. Giudici si è soffermato infine sul rapporto tra scienza e musica, o meglio, sul ruolo della «divina proporzione» in musica. A partire dalla riscoperta del suo lavoro, la figura di Fibonacci si è ritagliata uno spazio sempre più ampio nel pantheon degli uomini di scienza illustri, prima fra gli specialisti (come testimoniato dalla rivista «The Fibonacci Quarterly», edita dal 1963) e poi presso il grande pubblico, grazie al fascino esercitato dalla sua successione, che ha ispirato sia scienziati che artisti, come nelle sequenze luminose realizzate da Mario Merz.

Il Museo degli Strumenti per il Calcolo, per far riflettere su Fibonacci i non addetti ai lavori e in particolare le giovani generazioni, ha anche lasciato spazio all'immaginazione di un gruppo di autori che si sono prestati a offrire una personale visione del celebre matematico e dell'influenza esercitata dalla sua opera. Sono nate così due iniziative editoriali. La prima è la pubblicazione di *Ipotesi per Fibonacci*, un'antologia di racconti inediti di fantascienza, curata da Daniele Brolli per Comma 22, alla quale hanno contribuito scrittori italiani e stranieri: Paul Di Filippo, Franco Ricciardiello, Rudy Rucker, Bruce Sterling, Nicoletta Vallorani, Ian Watson, oltre a Linda De Santi, Alessandro Fambrini e Francesco Verso. Gli ultimi tre autori l'hanno presentata il 21 novembre, introdotti da Fabio Gadducci. La seconda è stata affidata alla ricostruzione di Claudia Flandoli che nell'albo a fumetti *Il libro di Leonardo*, apparso nella collana Comics&Science del CNR, ci ha restituito un personaggio fresco e curioso, ben radicato nella società pisana del Duecento. L'autrice ha presentato il suo *graphic novel* agli

studenti della V B del Liceo Artistico «Francesco Russoli» la mattina del 23 novembre, in un incontro moderato da Fabio Gadducci. Sempre il 23 novembre, dopo la cerimonia per l'emissione e l'annullo speciale del francobollo dedicato a Leonardo Pisano, la pianista Elisabetta Guglielmin ha suonato le Variazioni Goldberg BWV 988 di Johann Sebastian Bach, dalla Sala delle Baleari a Palazzo Gambacorti (sede del Comune di Pisa), un'opera per clavicembalo la cui struttura risponde ad un preciso ordine matematico, come ha spiegato nell'introduzione al concerto Sergio Giudici. La manifestazione si è conclusa con lo scrittore Paolo Ciampi che, introdotto da Michele Taddei, ha presentato il suo *L'uomo che ci regalò i numeri*, uscito per Mursia. Il libro ricostruisce la biografia di Fibonacci, intrecciandola con la storia dell'epoca e con una riflessione sull'impatto dell'introduzione in occidente dei numeri indo-arabi.

Il portale *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli, rifugiati per motivi politici e razziali* (Elisa Signori)

In parallelo rispetto alle ricerche dedicate all'ostracismo nel 1938 inflitto agli studiosi, ai docenti e studenti ebrei dall'Università di Firenze, è decollata nel 2019-2020 l'iniziativa di un portale che accolga i risultati di una ricognizione a largo raggio sulla composita e pluridecennale vicenda dell'emigrazione intellettuale italiana durante in Ventennio. Dal link <<https://intellettualinfuga.fupress.com/>> possiamo accedere dunque a un database nominativo, attualmente attestato a quota 380 schede, nelle quali si leggono sia notizie anagrafiche e professionali essenziali sin qui reperite su figure più o meno note, sia veri e propri saggi biografici compiuti, corredati da bibliografie ad hoc e completati da una galleria di immagini e di mappe geografiche. È il *work in progress* di un progetto coraggiosamente ambizioso che punta a una prosopografia di talenti in gran parte perduti per l'Italia del Novecento e si propone di ricostruire a 360 gradi un *brain drain* compreso tra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale, diretto verso mete europee – Svizzera, Francia e Regno Unito – ma ancor più verso la Palestina, le Americhe e l'Australia.

Si è adottata una griglia a maglie larghe non limitando l'indagine ai soli professori universitari ma, a ragione, spingendo lo sguardo in tutti i gradini di quella piramide gerarchica e funzionale che all'*élite* dei cattedratici affianca gli incaricati, gli aiuti e gli assistenti, sino ai liberi docenti e agli assistenti volontari, per proseguire poi con la componente studentesca della comunità accademica, anch'essa segnata da abbandoni forzati. La grande maggioranza dei report riguarda italiani, uomini e donne, alle prese con una sofferta scelta di strappo dal proprio contesto d'origine e di riconversione professionale. Una corposa minoranza di casi è però costituita da stranieri, due volte esuli: in un'Europa intenta a declinare l'antisemitismo di stato con peculiari strategie discriminatorie e persecutorie, dal *numerus clausus* alle leggi di Norimberga – in Germania, Polonia, Ungheria, Romania, ecc. – essi avevano in un primo momento visto l'Italia come un rifugio ospitale, salvo essere costretti poi a lasciarlo con l'entrata in vigore della legislazione antiebraica. Così accadde agli studenti stranieri iscritti all'ateneo fiorentino, di cui leggiamo diverse schede biografiche, grazie alle ricerche di Francesca Cavarocchi e di Valeria Galimi, o a quelli iscritti all'Università di Siena, i cui percorsi raccolti nel db si devono a Simone Duranti.

Sempre nella prospettiva di ampliare piuttosto che restringere gli orizzonti dell'indagine, accanto agli studiosi individuati nel perimetro universitario, la ricognizione si estende a scienziati, medici, artisti non necessariamente incardinati in istituzioni di istruzione superiore, colti in una fase di formazione incompiuta o appena compiuta e divenuti all'estero elementi preziosi in diversi ambiti, dallo studio all'insegnamento, dalla ricerca scientifica alla pratica clinica, dalla musica al diritto.

Elemento qualificante del progetto è il tentativo di saldare insieme le due facce di questo flusso migratorio, le partenze e gli arrivi, talvolta con tappe intermedie e soggiorni provvisori, estrapolando i dati tanto dalle fonti del contesto d'origine – ossia gli archivi di Stato italiani e specificamente quelli universitari, le carte dei ministeri dell'Interno e dell'Educazione nazionale e quelle periferiche di questure e prefetture, la documentazione delle organizzazioni di soccorso del mondo ebraico italiano – quanto dalle fonti dei contesti d'adozione, in particolare esplorando i dossier raccolti da

reti ebraiche internazionali di aiuto e da enti finalizzati al salvataggio delle risorse intellettuali, come l'Academic Assistance Council di Londra o l'Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars di New York. Le carte personali e familiari dei protagonisti aiutano infine a raccordare insieme questi itinerari di fuga e reinserimento. Ne consegue un mosaico di storie individuali che, con le loro traiettorie, disegnano una fitta ragnatela di mobilità e di relazioni tra l'Europa e il resto del mondo, con andirivieni successivi, ma spesso senza ritorni alla base di partenza, e insieme alla trama dei concreti destini di uomini e donne mette a fuoco anche un processo di *transfert* culturale e di scambio scientifico di proporzioni estremamente rilevanti.

Patrizia Guarnieri, artefice e coordinatrice del progetto, sottolinea nei testi introduttivi del portale come la definizione stessa di *scholar* fosse problematica per chi si trovava a decidere della salvezza di *displaced persons* dal profilo professionale talora incerto se non addirittura oscuro, e come tali enti d'assistenza si trovassero di fatto a funzionare come «agenzie di reclutamento» di risorse intellettuali a basso costo. A queste risorse il fascismo aveva rinunciato a cuor leggero e, per effetto della legislazione antiebraica, aveva amputato la società italiana di elementi preziosi privandola di un patrimonio di competenze, potenziali o già in atto, di grande valore. Peraltro anche l'Italia repubblicana non ebbe chiara la percezione di tale perdita e non seppe o volle adeguatamente valutarle, riluttante a intraprendere un' incisiva strategia di recupero. Si sarebbe trattato di un doveroso riconoscimento delle sofferenze e umiliazioni iniquamente inflitte a cittadini italiani, ma,

al di là del suo imprescindibile valore morale, rendere attrattiva la via del ritorno per chi aveva dovuto scegliere la fuga per sé e i propri cari sarebbe stata anche una scelta di buon governo e avrebbe, più di quanto non avvenne, rimesso in circolo talenti ed esperienze cresciute anche nel confronto con altri contesti politico-culturali e di lavoro. Le vicende messe a fuoco in questa ricerca certificano per l'Italia una perdita secca di energie intellettuali, scientifiche, artistiche che s'innestano altrove e altrove diedero frutto.

Accanto alle politiche praticate dagli enti d'assistenza e dalle autorità dei Paesi d'adozione, inoltre emerge con forza dal quadro tracciato come le reti familiari abbiano rappresentato la trama sottesa di questo doloroso processo di mobilità transnazionale, in tal senso replicando meccanismi che nella storia delle migrazioni hanno da sempre avuto un ruolo cruciale. Infine, in questa ricognizione degli effetti della svolta antiebraica su base eminentemente toscana, spicca l'inserzione di casi cronologicamente anteriori al 1938: Guglielmo Ferrero e la sua famiglia, Gaetano Salvemini, i Rosselli, Guido Ferrando e altri sono esempi illustri di precoci scelte d'esilio antifascista in Svizzera, in Francia, negli Stati Uniti. Qui i confini dell'indagine si ampliano ulteriormente da un punto di vista cronologico arretrando agli anni Venti, ma soprattutto si scavalca un confine concettuale: la storia dell'antifascismo fuoruscito a lungo letta come storia politico-sociale trova utili intersezioni e sovrapposizioni con la storia della mobilità intellettuale. È una delle tante prospettive aperte di un lavoro che senza erigere steccati si offre come un incrocio stimolante di differenti esperienze storiografiche.